



*leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri*  
<http://www.10righedailibri.it>

**Laura Pugno**

**Sirene**

Marsilio ROMANZI





ROMANZI E RACCONTI



Della stessa autrice  
nel catalogo Marsilio

*La ragazza selvaggia*

**Laura Pugno**

**Sirene**

Marsilio

SIRENE





*per Elio*







Samuel salì sulla piattaforma che sovrastava le vasche e aprì uno degli armadietti. Si tolse la tuta col logo western standard della yakuza – una *y* stilizzata in un cerchio *enso*, che sembrava tracciata col sangue – e indossò la muta di neoprene.

Il bordo vasca era deserto, non c'era nessun altro nell'allevamento. Con l'epidemia di cancro nero, c'erano stati tagli al personale. Erano rimasti solo due sorveglianti, Samuel e Ken'nosuke, che lavoravano su turni, i tecnici veterinari e gli addetti alla macellazione della carne.

Quello era uno degli impianti più piccoli, uno dei primi. C'erano stabilimenti più grandi e moderni in altri punti della riserva marina yakuza.

La monta delle sirene stava per iniziare. Subito dopo, dal pannello di controllo del sistema di svuotamento delle vasche, Samuel avrebbe attivato il ricambio dell'acqua. Era una delle cose che gli piaceva fare.

L'acqua dell'oceano entrava con un risucchio e un gorgoglio. La griglia di filtraggio ne regolava la potenza, permettendo un'osmosi dolce e controllata tra mare esterno e mare interno, ma se Samuel avesse commesso un errore, se non avesse fatto incastrare perfettamente la griglia nel quadro a cerniera, la furia dell'acqua avrebbe spazzato via tutto.

Allo stesso modo l'oceano spazzava le piattaforme esterne degli allevamenti nella riserva yakuza al largo della costa della Nuova Baja California, nelle acque di Underwater, dove nessuno, e soprattutto non il governo dei Territori, avrebbe potuto scoprirli, e certamente non avrebbe avuto voglia di mettersi lì a controllare cosa facevano gli yakuza nelle loro riserve. Non con l'epidemia di cancro alla pelle – cancro nero, sole nero – che divorava la popolazione.

Se Samuel avesse voluto distruggere tutto, poteva farlo.

Questo pensiero gli era di grande conforto.

Sadako era morta l'anno prima, a diciassette anni. In piena estate, quando il cancro nero è più feroce. Lo chiamavano cancro ma era qualcosa di più di una proliferazione impazzita di cellule. Era, almeno così diceva il Mermaid Liberation Front, il giudizio di dio per quello che la specie umana aveva fatto alle sirene.

Samuel aveva dei dreadlock biondi lunghi fino alla vita. Il giorno in cui aveva iniettato l'eutanasia a Sadako, si era rasato a zero. Sadako non avrebbe voluto questa forma di omaggio. Un cranio rasato significa cancro nero quasi certo, cominciando dalla testa, soprattutto in un fototipo I.

Ma Sadako era morta.

Sotto, nella vasca, i maschi di sirena coprivano le femmine.

La monta era frontale. Le femmine erano schiacciate contro l'orlo delle vasche dal peso dei maschi, molto più grandi.

Di solito docili come vacche, le femmine di sirena si rivelavano stupendamente feroci alla fine della monta. Non appena cessato l'estro che le manteneva narcotizzate e placide, alla mercé dei maschi, le femmine li avrebbero uc-

cisi e in parte divorati. Era l'unica occasione in cui la specie – o così credevano gli scienziati – consumava carne.

Con la mattanza, l'acqua si sarebbe scurita di sangue e sarebbe stato necessario liberare le carcasse nell'oceano, procedere allo svuotamento delle vasche. I maschi servivano solo a fecondare le femmine, la loro carne era velenosa per l'uomo.

Voraci come la loro fama, domate e addomesticate, le sirene non cantavano per l'orecchio umano. A volte emettevano un verso stridulo di gabbiano o di foca, ma il loro canto vero era un richiamo ultrasonico che faceva impazzire i cani, e forse, per quanto impercettibile all'udito, anche gli uomini.

Da quando era stata introdotta la macellazione meccanica al posto del taglio manuale della gola, la carne di mare si era diffusa rapidamente sul mercato. Le statistiche dimostravano che i lavoranti dei macelli presentavano una spiccata tendenza al suicidio. Per questo, negli impianti di nuova costruzione, le vasche della morte erano insonorizzate, ma quello in cui lavorava Samuel era uno dei più vecchi.

Solo le femmine facevano versi ed emettevano il richiamo. I maschi erano completamente muti.

I maschi di sirena, pensò Samuel, sono fuchi.

Qualche scienziato aveva sostenuto che non si trattava di un'unica specie, ma di due, diverse, misteriosamente ibridate in una terza, che la forma originaria della sirena era la femmina e che i cosiddetti maschi erano una specie commensale.

Brutta fine, per un commensale, pensò Samuel allacciando le protezioni della muta.

Il dimorfismo sessuale era enorme. I maschi erano dugonghi di piccola taglia, non avevano niente di umano. Le femmine erano bestie da latte e da carne e insieme erano donne, prive di parola, prive di gambe, il muscolo unico

della coda capace di spezzare in due la schiena di un uomo, la vagina liscia, protetta dall'abrasione dell'acqua di mare da uno smegma madreperlaceo, priva di peli.

Ti guardavano con occhi vuoti, spenti, verde mare o oltremare, con le membrane nittitanti delle palpebre come pezzi di plastica sporca, i visi poco più che musi – di vacca, pensò Samuel – ma a complicare il loro corpo c'erano quei capelli lunghi, se poi si potevano dire capelli, un'unica massa elastica verdeazzurra o azzurro vivo che scendeva sulla schiena, che ondeggiava nell'acqua come le trecce della più splendida delle adolescenti, e le braccia verde chiaro con le mani palmate, il seno sempre grande e pesante con i capezzoli verde cupo, durissimi, da cui nell'estro usciva un latte dolciastro. Samuel l'aveva bevuto più di una volta, quando gli era capitato di rubarlo dall'allevamento.

La coda era coperta di squame, verdi o azzurre, viola in età avanzata, ma nei macelli le sirene non arrivavano a invecchiare. La carne diventava granulosa. Il più apprezzato era il vitello di sirena, giovane e tenero. La carne di sirena era molto richiesta.

C'erano i bordelli con sirene, in realtà proibiti dalla legge perché la specie era in estinzione. Le sirene erano il nuovo sport sessuale, il nuovo caviale Beluga.

Anche gli allevamenti di sirene da carne erano proibiti dalla legge. Per questo la yakuza teneva i suoi impianti a Underwater e in altri posti sicuri lungo la costa della Nuova Baja California, la NuBaCa dei resort sotto l'oceano.

I movimenti per la liberazione delle sirene, specie sorella – il Mermaid Liberation Front, soprattutto –, erano stati distrutti dall'epidemia.

Samuel era stato addestrato per essere un quadro, ed era stato scartato.

La yakuza l'aveva tenuto come sorvegliante agli impianti e a suo tempo aveva pagato le cure mediche di Sadako. Lei era vissuta forse tre mesi in più ed era morta in ospedale, non per strada come i disperati.

Sadako era morta e Samuel non sarebbe più entrato nei resort suboceanici, nemmeno nelle casematte dei killer. Era condannato alla terraferma, al sole che ti mangia vivo, come due terzi degli abitanti della NuBaCa, di Underwater e del resto del mondo.

Ma forse nessun abitante sano di mente della Nuova Baja California avrebbe fatto quello che lui stava per fare adesso, entrare in una vasca di sirene da allevamento in calore, mescolarsi ai maschi, piazzare il suo seme in uno di quei grandi corpi coperti da una sostanza leggermente viscosa, e poi cercare di salvare la pelle.

I bordelli stavano attenti a non proporre ai clienti gli esemplari in vero estro. Giravano storie di qualche yakuza troppo voglioso che si era fatto mozzare la testa. Fortunatamente qualcuno aveva inventato gli estrosimulatori.

Quella per le sirene poteva diventare una perversione. Qualche yakuza non riusciva più ad andare con le donne normali, neanche con le piccole giapponesi prive di peli come la carne di mare, pensò Samuel.

Sadako era giapponese. Scacciò il pensiero.

Aveva pronto il maschio che lo avrebbe rimpiazzato sotto i denti della femmina. Era un esemplare particolarmente docile, bue e non toro da monta.

Quello che sto per fare non ha senso.

Scacciò anche quel pensiero.

Aveva poco tempo, finita la monta le sirene sarebbero uscite di scatto dalla narcosi dell'estro e avrebbero cominciato a divorare i maschi, affondando il primo colpo mortale nel collo. Dopo la riproduzione lui e Ken'nosuke le avrebbero portate al macello. Gli esemplari sterili ve-

nivano inviati ai bordelli yakuza o, se presentavano qualche malformazione minore che li rendeva inadatti al lavoro di copula, in anticipo sugli altri del loro branco alle vasche della morte. Tra le sirene da allevamento, dal dna impoverito dagli accoppiamenti tra consanguinei, la sterilità era una tara frequente. Ai bordelli sotto il mare venivano inviati solo animali sterili: nessuna bestia gravida sottratta al profitto yakuza, anche se a qualche cliente piaceva succhiare dai capezzoli verde scuro il latte. Una prelibatezza proibita, nutriente, capace di resuscitare i morti. Stronzate, pensò Samuel. Gli sembrò quasi di risentire in bocca il sapore di quella sostanza grassa come latte umano.

Aveva scelto la sirena più simile a una donna, un esemplare di taglia piccola entrato in estro per la prima volta qualche giorno prima, con un muso quasi umano.

Era una mezzaalbina, così venivano chiamate le sirene con la pelle bianca con screziature d'argento, e gli occhi, la coda e la palmatura delle mani più azzurri che verdi.

Le sirene albine, dagli occhi rossi di coniglio, negli allevamenti venivano uccise alla nascita. La carne era cattiva. Per le mezzaalbine il discorso era diverso. In realtà il riferimento all'albinismo era improprio. La colorazione argento rientrava nello standard, anche se di solito le mezzaalbine erano sterili.

Dall'acqua calda la sirena dalla pelle biancoargento sembrava sorridergli con i piccoli denti aguzzi. Era in stato narcotico. La massa muscolare dei capelli e quella della coda, il seno pesante ondeggiavano in acqua. Perdeva un po' di latte dai capezzoli.

Era pronta.

Samuel alzò gli occhi alla postazione di controllo con le vetrate affacciate sulle vasche. A volte i leader yakuza venivano a godersi lo spettacolo della monta e la mattanza

dei maschi. Nessuno lo aveva avvertito di una visita, ma i vertici amavano capitare agli impianti di sorpresa. Lui e Ken'nosuke lo sapevano.

Avrebbe corso il rischio. Si calò in acqua.

La scoperta delle sirene era avvenuta una ventina d'anni addietro a opera di un team di scienziati dei Territori, molto prima dell'epidemia di cancro alla pelle. Epidemia era il nome giusto. Anche se i medici avevano stentato a crederci, il cancro nero si poteva contagiare tramite il contatto. Qualcosa era cambiato nell'atmosfera, negli strati di protezione che separavano la Terra dalla stella del suo sistema, e ora il sole sembrava voler divorare l'umanità come un dio maligno. Un dio azteco che chiedeva sacrifici.

C'era chi credeva che le sirene fossero una mutazione genetica, un'evoluzione dei dugonghi o lamantini quasi estinti, per fronteggiare un mondo da cui l'essere umano era destinato a sparire. Altre creature, suboceaniche, avrebbero dominato la Terra.

Altri sostenevano che era normale scoprire specie sconosciute, visto che l'uomo era ormai in grado di abitare il fondo dei mari e degli oceani, anche se ci volevano molti soldi per farlo. Specie nuove, o forse antichissime, come le meravigliose sirene crudeli.

Le sirene erano immuni al cancro alla pelle. Anche se emergevano in superficie e potevano respirare fuori dall'acqua, il sole non sembrava aggredire la loro epidermide. Gli scienziati avevano concluso che l'immunità derivava



da quella sostanza madreperlacea, viscida al tatto – il cosiddetto umore – che copriva la pelle della specie per proteggerla dall'azione abrasiva dell'acqua e della sabbia del fondo, ma che funzionava altrettanto bene, ironia dei meccanismi di adattamento genetico, contro la deprivazione dello strato di ozono nell'atmosfera.

Quando era cominciata l'epidemia, con le prime isterie e psicosi di massa, gli scienziati avevano provato a riprodurre l'umore in laboratorio, ma senza riuscirci. In quella gelatina lattescente c'erano componenti non ancora identificati, e i tentativi di produrre un'applicazione da farmacia o da scaffale di supermercato non avevano funzionato.

I ricchi, e tra questi gli yakuza, avevano scoperto la vita nei resort suboceanici. La gente normale si arrangiava nei bunker, che erano diventati il modello architettonico prevalente, e con mute da giorno, maschere comprate al mercato nero e biacca protettiva. I disperati, quelli che non avevano niente da perdere o nessun particolare desiderio di continuare a vivere, andavano avanti come prima. Vivevano nei vecchi edifici, uscivano all'aperto.

Samuel era uno di loro.

Era entrato sotto la protezione della yakuza a cinque anni. Suo padre era un killer inattivo, uno sleeper. Una mattina si era svegliato, aveva massacrato la madre di Samuel e si era sparato in bocca.

Quella mattina, il padre lo aveva chiuso a chiave nella sua stanza. Gli aveva portato la colazione a letto, latte caldo e biscotti, e un pacco di fumetti nuovi. Mentre Samuel sfogliava le pagine dei comics, suo padre era uscito e aveva girato piano la chiave. Samuel non si era accorto di niente finché non aveva sentito i colpi di pistola e si era precipitato alla porta, sporcando le lenzuola di latte e biscotti.

Come ogni sleeper, il padre di Samuel era tenuto sotto